

I freni di An sull'accordo. Le riforme tra indicazione programmatica e libertà del Parlamento

## E i falchi del Polo ora si dividono sulle larghe intese

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Si era detto che l'accordo sulle riforme e sul governo avesse scompigliato le basi di Pds, An e Forza Italia. Ma anche i falchi di Forza Italia, quelli che si incontrano ogni martedì come convenzione per la riforma liberale, stanno vivendo momenti turbolenti. A nessuno di loro - sia Caidensi o Taradash, Biondi Di Muccio o Savarese - piace l'accordo Berlusconi-Fini-D'Alema a nessuno di loro va giù l'idea che il presidenzialismo alla francese sia annacquato, ma quanto ad andar contro la linea trattativista di Berlusconi - come fanno i riformatori - i forzisti doc non ci stanno. Pietro Di Muccio per esempio ce l'ha con i giornali che hanno accomunato lui Martino e gli altri di Fini ai riformatori. E Taradash diverso da Forza Italia - dice - Martino invece l'ha fondata. E Savarese. Loro nascono dai radicali, noi invece - cioè io Di Muccio Martino - ve niamo dai liberali, non siamo come loro per le posizioni drastiche. Perchè il radicalismo porta a poco. Ma naturalmente di qui a svuotare di senso la proposta del presidenzialismo alla francese ce ne corre. Le differenze tra noi sono di enfasi, che in politica non è cosa secondaria. Loro sono portati all'attivismo, io no. E se siamo d'accordo su molte cose non è detto che ci siamo sposati, aggiunge Martino che tiene a dichiararsi fuori dal gruppo del martedì. Insomma le posizioni di coloro che domenica erano a Milano per un'assemblea dei radicali liberalisti - o che avrebbero voluto esserci - non sono univoche.

Per esempio se i riformatori sulle riforme fanno una crociata - come Caidensi - Martino invece pone l'accento su qualcosa altro. Secondo me non si può e non si deve dimenticare la politica. Insomma sono per separare le riforme da ciò che deve fare il governo. La musica non cambia sulla questione dei referendum proposti da Fini per i progetti di riforma che verranno proposti dalla maggioranza e dalla minoranza. Per Caidensi il referendum sarebbe un'opzione precisa a favore di un sistema presidenziale con limitate similitudini e D'Alema si assume l'obiettivo di traghettare Pds e centrosinistra a favore di questo sistema. Il referendum può avvenire su un solo testo. Nel caso in cui invece Maccanico non facesse una precisa opzione e venisse fuori una proposta ibrida il referendum su un solo testo diventerebbe improponibile. Invece Di Muccio e Savarese giudicano il referendum improponibile in se. Perché oltre alla rivoluzione da fare sulla Costituzione se ne dovrebbe aggiungere anche un'altra sulle procedure. Insomma dice Di Muccio i referendum sarebbero troppo. Per Savarese l'idea di Fini del referendum è un mettere avanti le mani. Martino da parte sua la questione la pone dicendosi stupito della reazione negativa di D'Alema. Infatti e normale che si possa anche non arrivare ad un unico progetto. Allora perché non offrire al popolo una possibilità di scelta? L'articolo 138 della Costituzione ci offre questa possibilità quindi i referendum sono in linea con le norme vigenti.

E i rapporti con An? Taradash nel suo acceso intervento milanese aveva posto una serie di interrogativi retorici su Fini che non ha ancora chiarito la posizione sulla giustizia sull'Europa su l'opzione liberista in economia. In realtà un attacco verso un alleato che potrebbe fare il pieno di voti di quella base forzista indignata dall'accordo con il Pds. Ma Martino risponde: «Caro Taradash è vero che An deve chiarirsi su molti punti ma anche noi siamo molto indietro nel rendere esplicito il nostro programma».

### Agnelli: «La politica è l'arte del possibile»

Maccanico è un uomo di prim'ordine, lo conosco da una vita. Questo il giudizio dell'avvocato Giovanni Agnelli sul presidente del consiglio incaricato. In Italia abbiamo la fortuna di avere presidenti di prim'ordine, come lo sono stati tutti gli ultimi, ha aggiunto Agnelli. Punterebbe su di lui? Gli è stato ancora domandato. Per abitudine non gioco, è stata la risposta di Agnelli che, a proposito della maggioranza coagulata sul nome di Maccanico, ha commentato: «È una compagine eterogenea, ma l'unica possibile al momento. E la politica è l'arte del possibile».



come molto opportuna la richiesta che la Regione facciano in qualche modo parte dell'organismo (sia esso una nuova bicamerale o altro) che preparerà istruirà il pacchetto delle riforme costituzionali. La questione del federalismo è tornata anche nell'incontro con i dirigenti dell'Unione province che divideva l'ipotesi di creare accanto ad un'unica Camera politica legislativa una Camera delle Regioni e delle autonomie locali.

### Arrivano i sindacati

Ai comuni e alle grandi città Maccanico dedica una speciale incontro stamane in apertura dell'ultima (mezza) giornata di consultazioni ricevendo una delegazione dell'Anci guidata dal sindaco di Catania Enzo Bianco. Altra novità (coperta da assoluto riserbo) la consultazione del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Piero Capotosti. Ricevuti anche i presidenti del Cnel Giuseppe De Rita e dell'Unioquadri Corrado Rossitto (prima le riforme istituzionali ed economiche e poi le elezioni) e i segretari della Cisl e di altre organizzazioni minoritarie di categoria.



Il presidente del Consiglio incaricato Antonio Maccanico

Andrea Cerase

# Maccanico cauto sul governo

## «Nascerà solo con intese chiare e senza spartizioni»

Una certezza Maccanico ce l'ha. «Sarà un governo svincolato dai partiti». Insistono a vuoto dunque Berlusconi e soci: vogliono di «garantirsi» con ministri politici. Ma la sicurezza di arrivare al traguardo il presidente incaricato non ce l'ha. Il governo nascerà solo se accetterò l'esistenza di una volontà chiara e precisa di andare avanti sulla via delle riforme istituzionali. Che è lo stesso aut-aut di Fini con responsabilità ribaltate. A un Polo fermo a un arzigogolo

referendum alternativo Di più essendo impensabile che davvero la preoccupazione del presidente di An sia che il Ppi di Gerardo Bianco rescia il ribellare l'intera fase costituyente fino a pregarla al solo e in celiterato e evidente che la diffidenza vera si concentra sui propri alleati: primo fra tutti il Cavaliere sospettato (e nemmeno a mezza bocca) di essere disposto a tutto pur di garantirsi il rinvio delle elezioni. E del resto Fini un po' si tradisce quando alla garanzia di una presenza politica del Polo nel governo limitata al solo Letta (Si da il caso che nel Polo vi siano i partiti) preferisce quella che gli deriva dall'esame del grado di politicità dei tecnici. Che gli fa bocciare una personalità come Lamberto Dini, guarda caso in spregio alle regole costituzionali in essere e di cui nel caso Maccanico intende avvalersi che assegnano al presidente del Consiglio la scelta e al presidente della Repubblica la nomina dei ministri.

giocoforza deve prima accettare se si fa il governo.

### In attesa di Fischella

Oggi l'esecutivo politico di An rilancia l'aut aut di Fini, magari nella versione meno ultimativa di Pierferdinando Casini (Che non è irridono a via della Scrofa, un estremo mista) dell'accordo chiaro e lineare. Ma se l'ostacolo è costituito dall'indeterminatezza dell'intesa sul semipresidenzialismo tocca alle forze che la hanno promossa a muoversi. E fin qui ci hanno provato invano i nuovi consulenti del Polo (a D Onofrio Nania e Urbani si è aggiunto pure Selva) un po' perché nessuno più si azzarda a mettere niente per iscritto dopo la brutale sconfessione di Fischella (Ci confrontiamo poi ognuno e libero di scrivere quel che vuole per il proprio leader di riferimento) si schermeva D Onofrio) un po' perché si attende che sia proprio Fischella il cui ritorno nel gruppo è previsto per oggi a dare dignità all'arzigogolo fin qui confezionato che il governo legghi la sua stessa esistenza alla direzione delle riforme in senso semipresidenziale e non a una generica apertura di una fase costituente esposta a ogni insidia. Che sembrerebbe la stessa filosofia di Maccanico. Solo che il presidente ribalta tempi e responsabilità.

ancora riuscito a fare altrettanto bloccato com'è stato finora dalla diffidenza di Fini. Esemplificata ancora ten dalla metafora del treno. «Se io parto da Roma convinto di andare a Parigi e poi a Milano mi accorgo di viaggiare sui binari che porta a Vienna se io ho la certezza che al termine del viaggio tutti i passeggeri si pronunceranno sulla destinazione rimango al mio posto altrimenti scendo. Magari tirando il freno facendo sobbalzare tutto e tutti».

### PASQUALE CASCELLA

ma non a Hitler. E comunque se Bassanini preso di mira ten per una sua intervista a *Il Corriere della Sera* in cui indicava quali dei tredici poteri del presidente della Repubblica francese ritiene compatibili in Italia, precisa di aver espresso le proprie personali opinioni prima ancora che i gruppi parlamentari puntualizzassero che la loro posizione ufficiale resta quella illustrata sabato a Maccanico quelle di Fini sul referendum alternativo finale continuano ad apparire come una vera e propria interdizione politica all'amalgama tra l'elemento semipresidenzialismo e il primo verbale dei saggi. Nel quale va ricordato non risulta alcuna riserva sulla opportunità di seguire la procedura prevista dall'art 138 della Costituzione che invece dovrebbe essere pesantemente intaccata per introdurre il

«C'è un rischio Weimar?». Ma Franco Bassanini rovescia la metafora «Io non vorrei ritrovarmi a Weimar visto che anche lì c'era un semipresidenzialismo con un presidente tanto più presidenzialista da consegnare a fura di scio gliamenti delle Camere per avere il governo che lui desiderava la Gei

Mania a Hitler. E comunque se Bassanini preso di mira ten per una sua intervista a *Il Corriere della Sera* in cui indicava quali dei tredici poteri del presidente della Repubblica francese ritiene compatibili in Italia, precisa di aver espresso le proprie personali opinioni prima ancora che i gruppi parlamentari puntualizzassero che la loro posizione ufficiale resta quella illustrata sabato a Maccanico quelle di Fini sul referendum alternativo finale continuano ad apparire come una vera e propria interdizione politica all'amalgama tra l'elemento semipresidenzialismo e il primo verbale dei saggi. Nel quale va ricordato non risulta alcuna riserva sulla opportunità di seguire la procedura prevista dall'art 138 della Costituzione che invece dovrebbe essere pesantemente intaccata per introdurre il

Ma tant e questo per Maccanico e l'ultimo dei problemi. Non nel senso che non sia una complicazione (anzi Berlusconi insiste e Ccd e Cdu non perdono l'occasione per provarci a guadagnare qualche poltrona fino al punto di insinuare come fa Buttiglione che il centrosinistra vuole Dini per farne il sostituto di Prodi) ma perché

ROMA. Due messaggi da Antonio Maccanico di opposto segno ma all'interno dei quali passa la possibilità di raggiungere il traguardo del governo. Il presidente del Consiglio incaricato ha lanciato pubblicamente, prima di cominciare a gestirli separatamente con gli ambasciatori del Polo Gianni Letta e Giuseppe Tatarella. Dunque il primo segnale suona come una sboccata a tutte le mire di lottizzazione comunque camuffate dal centro destra ricusato escluso men che meno Gianfranco Fini. Sarà un governo svincolato dai partiti.

### Una volontà chiara

Il secondo va incontro all'esigenza di impedire ogni fuga in avanti rispetto all'accordo sulla fase costituyente che è sul metodo ma non c'è almeno non ancora sul merito. Il governo nascerà solo se accetterò l'esistenza di una volontà chiara e precisa di andare avanti sulla via delle riforme istituzionali sulla base di un modello stabilito. Il che dovrebbe imbrire la pretesa del presidente di Alleanza nazionale di garantirsi (rispetto a chi?) con referendum alternativo. Ma così dicendo e facendo Maccanico stesso si consegna una enorme ipoteca per primo infatti riconosce che non sarà sufficiente innescare la marcia e far partire la fase costituyente per poter formare il governo e che anzi la macchina potrebbe anche non partire se a bordo non avesse una maggioranza che concorda sulla direzione di marcia. Che dovrebbe essere quella del semipresidenzialismo alla francese corretto in modo da rispettare le peculiarità istituzionali del nostro paese.

Facile a dirsi e magari a scriverci nel fatidico appunto di 20 25 righe che è servito a Silvio Berlusconi a sbloccare l'impasse più difficile a realizzarsi nei complicati dosaggi del peso e dei contrappesi tra presidenzialismo e parlamentarismo come ha rivelato la mole di sospetti, difficoltà e pretesti scaricati sulle spalle di Maccanico. Nonostante che il presidente incaricato in materia può solo assolvere come tiene il suo dovere. Le intenzioni esclusivamente notarie direi maieutica» dell'accordo essendo questo di esclusiva pertinenza parlamentare. E siccome per dirla brutalmente, sui contenuti non può mettere becco ecco la complicazione. Debbo accertare empiamente. L'unico margine che gli è consentito è quello di far risultare l'intesa «dalle consultazioni».

### Quali contenuti?

Ma fin qui solo i progressisti hanno presentato una sorta di memoria che ricadca con l'arricchimento delle precondizioni democratiche per il dialogo i punti di approdo del lavoro compiuto dagli *«sherpas»* Bassanini, Fischella, Salvi e Urbani sul mandato dei due opposti schieramenti. Compreso l'assemblaggio sulla forma di governo (all'insegna del semipresidenzialismo alla francese o se si vuole all'i Sartori) compiuto dopo il siluramento di Fini del suo delegato per salvare in extremis l'intera elaborazione. Il Polo pur essendo impegnato a recuperare l'organicità dell'intero disegno non è

### Anche Bankitalia nel giro delle consultazioni

Una novità delle consultazioni di Maccanico è stata ieri mattina un lungo colloquio con il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. La proverbiale riservatezza di via Nazionale ha consentito solo di intuire che si è parlato delle condizioni dell'economia, della riduzione dei tassi, della controversa questione della riduzione del tasso di sconto. Una consultazione, allora come oggi, non formale ma sostanziale, dunque, stante i particolari, anche se differenziali, scenari economici che si prospettavano sul nostro paese. Allora l'inflazione girava a due cifre; oggi c'è l'impegno pressante del risanamento della finanza pubblica, così come continuano a preoccupare i livelli di inflazione insieme al nodo dell'occupazione, con tutte le misure da adottare per farvi fronte, tenendo presenti anche gli obblighi e gli appuntamenti impostici dalla nostra adesione all'Ue. Solo Ugo La Malfa nel '79 e Giovanni Spadolini nell'81 avevano consultato i governatori dell'epoca non a caso anche loro presidenti incaricati repubblicani.

Ma D'Antoni e Larizza si mostrano possibilisti. Abete conferma il no al governissimo

# Cofferati: «Sul programma resto scettico»

Questione sociale e federalismo temi dominanti della terza e penultima giornata delle (prime) consultazioni di Maccanico. Per Cgil, Cisl e Uil assoluta priorità al lavoro e alla lotta anti inflazione. Ma Cofferati insiste nel suo «preoccupato scetticismo» mentre D'Antoni e Larizza sono «fiduciosi». Abete (Confindustria) rassicurato: «Un governo se si farà svincolato dalla logica consociativa. Le Regioni nell'organismo che preparerà le riforme?»

### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I segretari di Cgil, Cisl e Uil incontrano di primo mattino il presidente incaricato e così dalle riforme costituzionali l'attenzione maggiore passa all'altro nodo capitale che Antonio Maccanico prova a sciogliere. L'emergenza economica sociale. Cofferati, D'Antoni e Larizza indicano due priorità: la lotta all'inflazione ed energie che misure per il lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Ma prima di esprimere qualsiasi giudizio vogliono

Larizza si mostrano fiduciosi.

### Lotta alla disoccupazione

In testa al carnet delle tre conferenze il proseguimento dell'azione di risanamento economico finanziario. Quindi una lotta coerente e immediata alla inflazione e insieme lavoro lavoro lavoro. Ma quando si va al dunque dello spirito con cui i tre segretari hanno vissuto l'incontro con Maccanico allora e sotto gli occhi di tutti una profonda differenziazione. Dopo il colloquio con Maccanico lo scetticismo manifestato l'altro giorno da Cofferati a Rimini è aumentato o diminuito. Rimane integrale risponde il segretario generale della Cgil che deve avere ancora nelle orecchie alcune risposte di Maccanico se aggiunge subito. Non ci bastano le affermazioni di principi. «Ed è bene ricordare» insiste - che sino a ieri anche e proprio sulla Finanziaria centro destra e

centro sinistra hanno raggiunto punti di rottura e di crisi. Non posso quindi che mantenere anche le mie preoccupazioni. Ma no replicano D'Antoni e Larizza. Non si deve essere scettici. Maccanico ci ha detto che il nostro accordo sul costo del lavoro va preso ad esempio dai partner europei. E dunque bisogna avere fiducia perché in questa fase e necessario un largo consenso.

### Manovrina o no?

E intanto per tornare al cuore della questione sociale manovrina in vista? Maccanico dovrà accettare se sia o meno necessaria è la vaga risposta di D'Antoni a proposito di un'ipotesi che Cgil, Cisl e Uil continuano a bocciare. Assai meno rigido il presidente di Confindustria Luigi Abete ricevuto subito dopo. Manovra aggiuntiva o finanziaria antipopolare? L'importante è che la centralità della questione

economia sia un dato effettivo del programma di governo almeno quanto la necessaria modernizzazione istituzionale. Anche qui dunque una riserva di merito subito temperata dall'incasso di una rassicurazione. Il presidente incaricato ci ha detto che il governo sarà svincolato da qualsiasi logica consociativa e anche per noi è un punto fondamentale che questo esecutivo non si trasformi in un governissimo.

La più soddisfatta dopo la consultazione appare la delegazione della Conferenza delle Regioni guidata dal presidente della giunta regionale progressista del Lazio Piero Badaloni. Ad essa Maccanico ha assicurato (sempre se sciolgono positivamente la riserva) non solo un impegno per forme concrete di federalismo fiscale e non solo una speciale riunione Stato Regioni per affrontare insieme le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno. Ha anche accolto